



9. Cibo e bevande nella sfera funeraria dell'età del Bronzo: rito e simbolismo nelle tombe a camera di Murgia Timone (Matera)

ILARIA MATARESE⁽¹⁾

SUMMARY

FOOD AND DRINKS IN THE BRONZE AGE BURIAL CONTEXT: RITUAL AND SYMBOLISM IN THE CHAMBER TOMBS OF MURGIATIMONE (MATERA)

This work deals with a critical reading of the funerary ritual of the Bronze Age chamber tombs of MurgiaTimone (Matera). On the basis of the analysis of the burial chambers internal elements (docks, niches) it was possible to examine the readings given by several scholars over time, in particular by G. Patroni and F. G. Lo Porto, who interpreted these structures as imitations of the seats for a funeral banquet. Examining the pottery from a functional and dimensional point of view it was possible to propose some hypotheses about the function of the docks and niches within the ritual. We can state the prominent role of the drinking vessels, in particular for the grave 1, while in the grave 2 there are also pottery shapes used to contain/consume foods. Finally, according to the materials and their typology it was possible to establish the chronology of the use of tombs 1 and 2 and to identify the changes in the funerary ritual.

Parole chiave: età del Bronzo, sfera funeraria, corredo vascolare, bevande, cibo.

Key words: bronze age, burial context, pottery kit, drinks, food.

L'altopiano di Murgia Timone, situato ad E del centro di Matera (fig. 1.1), è stato indagato a più riprese tra la fine dell'800 e i primi del '900 da D. Ridola, G. Patroni e U. Rellini. Le ultime campagne condotte da F. G. Lo Porto risalgono invece agli anni '60 del XX secolo. Tali indagini hanno condotto all'individuazione di rilevanti resti relativi al Neolitico, al Bronzo Medio ¹ e all'Età del Ferro (Patroni 1898, pp. 417-520; Rellini 1929, pp. 129-147; Ridola 1901, pp. 27-41; 1924-26, pp. 97-122; Lo Porto 2009, pp. 435-449).

Oggetto del presente contributo sono due delle quattro tombe a camera del BM indagate da Ridola e Patroni ed edite parzialmente da quest'ultimo nel 1898 (Patroni 1898, pp. 417-520). In particolare la tomba 1 fu indagata completamente dal Patroni, mentre la tomba 2 fu

⁽¹⁾Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi di Napoli Federico II, Via Nuova Marina 33, 80138 Napoli; e-mail: ilariamatarese@libero.it.

¹ D'ora in avanti BM.

precedentemente scavata dal Ridola in maniera parziale e successivamente anche dal Patroni, che pubblicò poi i risultati delle indagini. Nell'ambito della propria ricerca la scrivente ha preso in studio sia il materiale edito che quello inedito proveniente dagli scavi dei due studiosi².

Le tombe 1 e 2 si collocano a ridosso dell'area del villaggio neolitico, intercettandone in un caso (tomba 2) il fossato. La tomba 3 non verrà presa in considerazione in questo contributo in quanto non ha restituito alcuna traccia del corredo originario dell'età del bronzo, ma solo pochi oggetti metallici relativi ad un riutilizzo della struttura nell'età del ferro³. La tomba 4, individuata e scavata dal Ridola ma rimasta inedita⁴ (Peet 1909, p. 410, n. 1; 1910, p. 13; Matarese, Onnis 2014, pp. 419-421), ha restituito una quantità di materiale troppo scarsa per poter effettuare supposizioni in merito al corredo funerario.

La frequentazione delle tombe 1 e 2 si colloca nel BM. In particolare la tomba 2 sembra essere stata utilizzata dal BM1 al BM3, mentre l'uso della tomba 1 si colloca tra BM2 e BM3.

La tomba 1 presenta una camera ipogea a pianta quadrangolare con banchine interne, pozzetto d'accesso quadrangolare rastremato verso l'alto, privo di gradini o sporgenze per la discesa. La cella presenta lungo il perimetro una banchina e nei due angoli della parete di fondo due rialzi di forma triangolare (fig. 1.2, 3).

La tomba 2 è costituita da due camere funerarie: la cella A a pianta rettangolare e la cella B a pianta trapezoidale con pilastro centrale di sostegno, entrambe con un sistema di banchine e rialzi interni (fig. 1.4). Il pozzetto d'accesso è di forma cilindrica irregolare e presenta un gradino di discesa (Patroni 1898, pp. 440-443).

La cella A (fig. 1.4, 5) presenta una banchina lungo tutti i lati della camera. Lungo il lato N alla banchina si sovrappone un ulteriore piano rialzato di m 0,35. Tale piano presenta due rialzi sui lati E e W. Il lato E presenta a sua volta un rialzo, mentre sul lato W vi è una nicchia che in parte copre la banchina che su quel lato risulta essere più alta (*Ibid*, pp. 456-463).

La cella B (fig. 1.4, 6) presenta una banchina lungo i lati N, W e S. Sui lati W e S sono presenti due rialzi. Inoltre, dai lati N, W e S del pilastro centrale si prolungano, sulla banchina, tre rialzi che terminano contro le pareti della cella (*Ibid*, pp. 463-465). Le tombe di Murgia Timone presentano, dunque, una struttura composita, caratterizzata dalla presenza di elementi

² Il presente contributo è parte di una Tesi di Laurea svolta negli anni 2009-2010 presso l'Università di Napoli Federico II. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. Marco Pacciarelli per i preziosi consigli, per aver seguito la mia ricerca durante la raccolta dei dati e la stesura del presente contributo. Ringrazio anche Cristiano Iaia per la disponibilità al confronto dimostratami. Questo lavoro è stato possibile anche grazie alla disponibilità e all'interesse della Soprintendenza Archeologia della Campania, nella persona del Dott. Pierfrancesco Talamo, e della Soprintendenza Archeologica della Basilicata, nella persona della Dott.ssa Anna Maria Patrone, ai quali vanno i miei ringraziamenti.

³ Si tratta di tre fibule in bronzo ad arco serpeggiante, un ardiglione in bronzo, un anello in bronzo a spirale ed una borchiotta in bronzo (Patroni 1898, p. 497).

⁴ Individuata e documentata dalla scrivente grazie ad una segnalazione del Sig. G. Lionetti.

interni: banchine, rialzi e nicchie, che assumono un ruolo importante nell'ambito del rituale deposizionale.

Nel corso dell'età del Bronzo si afferma una grande varietà di strutture ipogee, alcune delle quali presentano all'interno banchine o nicchie, per la cui interpretazione sono state avanzate diverse ipotesi.

Una di queste prevede l'utilizzo delle banchine in qualità di "letti funebri", in qualche caso sottolineati dall'inserimento all'interno di una nicchia, che favorirebbe l'isolamento e la distinzione dei defunti in essa collocati rispetto al resto delle deposizioni. A. Cazzella, infatti, aveva ipotizzato che tali elementi interni servissero ad evidenziare un particolare defunto o gruppo di defunti, per il/i quale/i era stata edificata la struttura funeraria (Cazzella 1987, pp. 331-341).

Diversamente, G. Patroni e F. G. Lo Porto interpretarono tali strutture come elementi funzionali alla rappresentazione di un convito. Infatti, riflettendo sulla possibile funzione delle banchine presenti nelle celle delle tombe di Murgia Timone, Patroni suppose che potesse trattarsi di una specie di lungo sedile su cui venivano adagiati i defunti, intorno ad uno spazio centrale vuoto (Patroni 1898, pp. 486-487).

Patroni era giunto a tale interpretazione in base alla presenza, nella cella della tomba 1, di due grandi olle (una ritrovata al Museo Archeologico di Napoli, l'altra⁵ andata perduta). Lo studioso nota come la maggior parte dei frammenti di questi due vasi fosse concentrata "in fondo alla cella, presso la parete", per cui avanza l'ipotesi che i due contenitori potessero essere collocati in corrispondenza dei due rialzi negli angoli di fondo della camera, in quanto "nel pensiero dei superstiti, i loro morti avrebbero attinto in comune durante la loro seconda vita." (*Ibid*, pp. 485-487).

Egli aggiunge che buona parte del corredo è costituita da tazze-attingitoio, che a suo parere avrebbero avuto la funzione di attingitoi per prelevare i liquidi dai due grandi recipienti. Per l'ipogeo protoappenninico di S. Vito dei Normanni (fig. 1.1), Lo Porto propose una simile lettura. Lo studioso afferma che al momento dell'indagine, avvenuta nel 1946, l'assistente di scavo Campi rinvenne un solo inumato con le ossa ancora in connessione anatomica in posizione rannicchiata contro la parete nord. In base a tale dato Lo Porto suppose che anche gli altri defunti (rinvenuti non in connessione) fossero nella stessa posizione e che quindi fossero stati disposti seduti intorno ad una pietra centrale a forma di rocchetto, da lui interpretata come una mensa simbolica (Lo Porto 1964, pp. 109-142). Tuttavia, il dato potrebbe essere stato condizionato dalle circostanze del rinvenimento, avvenuto per opera di un contadino del posto, tale Luigi Miraglia, che "...spinto dalla curiosità, si diede a scavare confusamente servendosi della zappa, e dalla profondità di m 0,80, dov'erano i primi crani, raggiunse il fondo della tomba, sconvolgendo quanto vi si trovava di deposizioni e suppellettili funerarie" (*Ibid*, p. 109).

Dall'analisi di Patroni è possibile cogliere un dato potenzialmente oggettivo: la collocazione delle due olle in corrispondenza dei rialzi sul fondo della camera. Tale constatazione consente

⁵Nota dal disegno di Patroni: Patroni 1898, p. 489, fig. 80.

di identificare i due oggetti come parte di un corredo collettivo, quali contenitori di liquidi. Si tratta di due grandi olle molto simili a profilo sinuoso, con corpo ovoide espanso, orlo svasato e due anse a nastro impostate sotto il punto di massima espansione (fig. 2A). Questo tipo di contenitori trova confronti sia in contesti del BM2 e 3, quali gli strati del BM2 di Broglio di Trebisacce (Peroni, Vanzetti 1998, tav. III:1), lo strato superiore di Grotta Cardini (Bernabò Brea *et alii* 1989, fig. 92:f), Madonna di Grottole nel BM2 (Vigliardi, Vanni Desideri 1984, fig. 3:4, 5, 7) e Roca nel BM3 (Scarano 2012, tav. 31:147), sia nella necropoli di S. Abbondio a Pompei nel BA-BM1 (Mastroroberto 1998, cat. A1, inv. 59536): si tratta dunque di una forma piuttosto conservativa.

Tornando alle considerazioni circa il corredo della tomba 1 di Murgia Timone, un po' diverso è il ragionamento che si può fare circa le tazze.

In primo luogo, nonostante l'alto numero di deposizioni riconosciute dagli scavatori nella sola cella della tomba 1 (circa 54), la quantità di tazze rinvenute è piuttosto bassa (all'incirca 10, contando anche i manici frammentari). Anche supponendo che gli scavatori ottocenteschi non abbiano recuperato alcuni reperti molto frammentari, pare evidente che molti defunti ne fossero privi, come del resto avviene in altri contesti⁶.

La presenza di una distinzione tra un corredo vascolare personale del defunto ed un corredo "collettivo" è stata riscontrata anche nell'Ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli e nella tomba 3 di Toppo Daguzzo, anche se con le dovute differenze. Nel caso dell'Ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli è stato possibile notare che una parte del vasellame ceramico non era legata al contesto individuale ma era parte di un corredo collettivo simbolico, legato ad offerte di cibo relative ai riti funerari di chiusura che accompagnavano le cicliche frequentazioni dell'ipogeo (Tunzi Sisto 1999, p. 211).

Anche nella tomba 3 di Toppo Daguzzo vi è la presenza di un corredo ceramico collettivo di tipo "familiare", che però risulta distinto dal vasellame utilizzato per le cerimonie funerarie (Cipolloni Sampò 1986, pp. 4-7). Probabilmente a Toppo Daguzzo le offerte alimentari potevano essere contenute nei tre vasi posti in relazione all'unica sepoltura infantile o all'intero gruppo familiare: secondo M. Cipolloni Sampò potevano contenere liquidi o cibi solidi (Cipolloni Sampò 1999, p. 166).

Tornando al caso in esame è possibile notare che i moduli delle tazze presenti nella cella della tomba 1 di Murgia Timone non superano i 10,4 cm di diametro (fig. 2C.1-3). I confronti individuati per i vari tipi di tazze presentano dimensioni affini: si vedano un esemplare dallo strato superiore di Grotta Cardini (Bernabò Brea *et alii* 1989, fig. 107.b), uno da Torre Mordillo (Arancio *et alii* 2001, fig. 64.16), due da Coppa Nevigata (Belardelli 2004, figg. 9.29, 11.58), uno da Punta Le Terrare (Boccuccia 1998, fig. 490). Fanno eccezione alcuni esemplari provenienti da Roca (Scarano 2012, tav. 6.36), da Punta Le Terrare (Radina 1998, fig. 564) e dallo strato medio di Grotta Cardini (Bernabò Brea *et alii* 1989, fig. 68) che invece presentano un diametro di 12/13 cm circa. Il dato interessante è che negli stessi contesti siano attestate sia tazze di modulo per così dire "minore", sia tazze di modulo "maggiore".

⁶Nell'ipogeo di Trinitapoli e nella Tomba 3 di Toppo Daguzzo: Tunzi Sisto 1999; Cipolloni Sampò 1986, pp. 1-40.

La situazione riscontrabile nella tomba 2 è molto più variegata. Infatti le tazze provenienti dalle due celle presentano moduli di diametro da un minimo di 7 cm circa ad un massimo di 18 cm circa (gli esemplari con diametro maggiore sono in numero nettamente più basso, la maggior parte della suppellettile ha un diametro medio compreso tra 7 e 10 cm) (fig. 2C.4-6). Si riscontra dunque la presenza contestuale sia di vasellame di modulo “minore” che di modulo “maggiore”. Il che mette in evidenza come non sia possibile spiegare la presenza in ambito funerario di vasellame di modulo minore rispetto a quello riscontrato in siti d’abitato (o culturali nel caso di Grotta Cardini) solo in base al contesto di rinvenimento. Questo fenomeno, analizzato anche per Grotta Manaccora e per l’Ipogeo dei Bronzi di Trinitapoli (Copat, Recchia 2003, pp. 253-274), non consisterebbe, secondo V. Copat e G. Recchia, in una vera e propria ‘miniaturizzazione’ del vasellame, ma in un ‘rimpicciolimento’ delle dimensioni rispetto a quelle reali. Ciò potrebbe essere indizio, secondo le studiose, del fatto che il vasellame deposto nel contesto funerario poteva essere prodotto appositamente per l’occasione e non appartenere al vasellame utilizzato in vita dai defunti. In base a questa ipotesi le autrici affermano che la deposizione stessa di vasi di modulo “normale” in contesti funerari potrebbe non corrispondere all’introduzione di vasi già usati in vita, ma solo di copie fedeli anche nelle dimensioni. Le due studiose evidenziano, però, che il fenomeno non è generalizzabile e che vi sono variazioni locali nei tipi di rituali (*Ibid*, p. 259-260).

Il dato riscontrato a Murgia Timone porta con sé una considerazione piuttosto importante: il modulo delle tazze non dipende dal contesto d’uso, ma probabilmente dalla loro funzione, vale a dire dal tipo di liquido che erano destinate a contenere.

È possibile, dunque, affermare che nella tomba 1 le tazze, come le olle, costituivano un corredo strettamente legato al consumo di liquidi. Si nota dunque come il riferimento alla miscita e consumo di bevande sia considerato fondamentale nell’ambito della comunità di appartenenza dei defunti, un riferimento ad un momento sociale imperniato intorno al consumo di liquidi, forse bevande fermentate.

Per capire la natura della bevanda intorno alla quale era imperniato il corredo funerario di Murgia Timone, bisogna tener presente che molti siti italiani dell’età del Bronzo hanno restituito una quantità abbondante di semi di corniolo, un frutto dal quale è possibile ottenere una bevanda fermentata (Fiorentino *et alii* 2004, pp. 219-226). Nel corso dell’età del Bronzo i frutti di corniolo vengono progressivamente affiancati e sostituiti dalla *vitis vinifera* la cui domesticazione dovrebbe avvenire in Italia proprio in questo periodo. In un sito toscano del BM (San Lorenzo in Greve, fig. 1.1), all’interno di una struttura ipogea, sono stati rinvenuti numerosi semi di vite, la maggior parte dei quali appartenenti alla specie coltivata della *vitis vinifera*, associati con semi di corniolo (Aranguren, Perazzi 2007, pp. 243-262). A Santa Maria Capua Vetere (Caserta, fig. 1.1), durante gli scavi nell’area del CIRA, è venuto alla luce un pozzo databile al Bronzo Antico⁷ che ha restituito numerosi tralci potati di vite, il che mette in evidenza la presenza nel sito di un qualche sistema di coltivazione (Castiglioni, Rottoli 1996, pp. 62-67).

⁷ D’ora in avanti BA.

Uno studio recente condotto da C. Iaia (Iaia 2013, pp. 373-382) ha messo in evidenza uno stretto legame tra le forme ceramiche e il consumo di bevande fermentate. Il lavoro dello studioso è tuttavia relativo ad un fenomeno culturale riscontrato nel Bronzo Recente⁸, in questa sede pertanto se ne fa riferimento in funzione esemplificativa, per mettere in evidenza come il consumo di particolari bevande abbia influenzato i servizi ceramici, anche se in un periodo non coincidente con quello della frequentazione delle tombe in esame. C. Iaia sostiene che nel BR avviene, almeno in alcuni contesti, un cambiamento generalizzato delle forme ceramiche legate al consumo di liquidi, con lo sviluppo di tazze ad alta ansa sopraelevata, più adatte alla miscita di bevande. In particolare lo studioso nota come in alcuni contesti terramaricoli e dell'Italia meridionale dal BM2 al BR si registri una trasformazione generale nella cultura materiale, che viene impiegata da gruppi emergenti nelle pratiche del bere cerimoniale, con modalità differenti di caso in caso. Esempi specifici di tale cambiamento sarebbero riscontrabili nei corredi funerari delle necropoli ad incinerazione di Casinalbo (Emilia Romagna, fig. 1.1) e di Canosa Pozzillo (Puglia, fig. 1.1), nelle quali le cremazioni del BR utilizzano forme relative al set per bere: secondo Iaia si tratterebbe dell'emergere delle forme per bere in qualità di simboli di potere, anche se con modalità differenti da zona a zona. Tale fenomeno viene riscontrato dallo studioso anche a Broglio di Trebisacce, in Calabria, dove prende in esame la cosiddetta "casa centrale" (BR2). Si tratta di una struttura il cui utilizzo è stato attribuito ad un gruppo elitario e al cui interno è stato rinvenuto un set ceramico di tipo cerimoniale, caratterizzato da una netta prevalenza di forme per bere di dimensioni molto variabili, che secondo M. A. Castagna andrebbero a costituire dei servizi. Tale caratteristica ha portato la studiosa a supporre che le varietà dimensionali dei contenitori per bere all'interno di un servizio potessero essere legate al consumo di bevande diverse o a qualità diverse della stessa bevanda (Castagna 2004, p. 267).

I dati finora raccolti relativamente ai contesti italiani dell'età del Bronzo, mettono dunque in evidenza la presenza consistente di *vitis vinifera* sia selvatica che coltivata, il che in effetti porterebbe a supporre anche la conoscenza di embrionali pratiche di vinificazione, anche se al momento non vi sono ancora dati certi.

Pertanto, in assenza di dati archeobotanici per il caso in esame, in base a quanto esposto è possibile supporre che il corredo di Murgia Timone potesse servire per il consumo di una bevanda fermentata, probabilmente da identificare più con un vino che con una bevanda a base di cereali (birra). Finora dati archeobotanici relativi a residui di una bevanda fermentata a base di cereali sono noti solo per due siti dell'età del ferro: Verucchio (RN) e Pombia/Quara (NO) (fig. 1.1). Nella tomba 89 di Verucchio (fine VIII sec. a.C.) un vaso biconico in bronzo ha restituito residui di una sostanza che dalle analisi è risultata essere a base di cereali ed è stata verosimilmente interpretata come una bevanda fermentata o come il materiale impiegato per la sua preparazione (Marchesini, Marvelli 2002, pp. 228-234). Simile ipotesi interpretativa è stata avanzata per le analisi dei residui di contenuto riscontrati in un bicchiere in ceramica proveniente dalla necropoli di Pombia (VI-V sec. a.C.) (Gambari 2001, pp. 145-146).

⁸ D'ora in avanti BR.

Proseguendo con l'analisi del contesto murgiano si nota che mentre nella cella della tomba 1 si può constatare la presenza preponderante, se non assoluta, di tazze-attingitoio, nel pozzetto il vasellame cambia. Si riscontra la presenza di tre sole tazze, all'interno di un contesto eterogeneo. Infatti, diversamente da quanto visto nella cella (dove le tazze hanno moduli di diametro non superiori a circa 10 cm), nel pozzetto si può constatare la presenza di vasellame di modulo maggiore piuttosto frammentario (due tazze, un boccaletto, un vaso a collo e un vaso a becco-ansa), accanto a forme di modulo minore meglio conservate (tre scodelle, una tazza e un vaso a becco-ansa)(fig. 2C.7-10) ed inoltre compaiono le scodelle, del tutto assenti nella cella. Si potrebbe pensare che solo le forme di piccolo modulo fossero parte dell'effettivo corredo dei defunti, mentre il resto della suppellettile più frammentaria e di modulo maggiore potrebbe essere legata al rituale di accompagnamento della deposizione. Tra il vasellame del pozzetto rientrano due vasi a becco-ansa(fig. 2C.9-10), di cui uno presenta l'ansa-beccuccio priva di foro per far passare i liquidi (fig. 2C.10). Si tratta di una forma attestata sia in contesti funerari che di abitato, a partire dal BM3 e nel BR, basti pensare agli esemplari decorati ad excisione dalla necropoli di Podere Caravello a Milazzo(Bernabò Brea, Cavalier 1959, tavv. XIII.3-4, XV.4b) o l'esemplare da Punta Le Terrare (Cinquelpalmi 2010, fig. 5).

Come già evidenziato per la cella, anche nel pozzetto abbiamo una quantità di suppellettile di molto inferiore rispetto al numero di defunti individuati da Patroni: 11 oggetti per 22 defunti. Ancora diversa è la concezione rituale riscontrata nelle due celle della tomba 2.

In entrambi i casi ci troviamo davanti a una suppellettile mista: accanto alle tazze-attingitoio (il cui numero è di 17 nella cella A, 15 nella cella B, contando anche i manici frammentari, cui vanno aggiunti gli 84 esemplari della Collezione Ridola, indicati come genericamente provenienti dalla tomba 2), si riscontra la presenza cospicua di scodelle (per la maggior parte frammentarie), utilizzate forse per il consumo di cibi solidi o semisolidi, e vasi a collo.

Pertanto è attestata non più la presenza esclusiva di vasellame per consumo di liquidi, ma anche di alimenti di altra natura.

Bisognerebbe capire in che modo si sovrappongono i due rituali funerari, se in senso sincronico o diacronico, e, nel secondo caso, quale dei due è intervenuto prima e quale dopo. Un aiuto in tal senso proviene dall'analisi dei confronti di alcune scodelle provenienti dalla tomba 2. Esemplari di confronto con le scodelle troncoconiche attestate nella tomba 2 (fig. 2C.11) risultano presenti nello strato medio di Grotta Cardini (BM1-2) (Bernabò Brea *et alii* 1989, fig. 58:h), negli strati del BM e BR di Broglio di Trebisacce (Giardino 1994, tav. 45:14; Capoferri, Trucco 1994, tav. 1:1), nella necropoli di S. Martino (BM1-2) (Lo Porto 2009, fig. 48:378), nel sito di Le Pazze (BM2-3) (Bianco 1980, tav. 7:2), nel contesto di S. Francesco di Matera (BM2) (Lo Porto 2009, fig. 44:356) e nei livelli d'incendio del BM3 di Roca (Scarano 2012, tav. 9:53). Si tratta, quindi, di una forma piuttosto comune, ampiamente attestata nel passaggio tra BM1-2 e BM3, ma che tende a conservarsi almeno fino al BR.

Le scodelle a profilo leggermente convesso(fig. 2C.12) risultano attestate in contesti del BM1-2 e del BM3, anche se la forma è probabilmente più antica, perché compare già nello strato inferiore di Grotta Cardini (Eneolitico-BA) (Bernabò Brea *et alii* 1989, fig. 29:k-m).

Le scodelle carenate (attestate a Murgia Timone in tre varietà) con orlo fortemente rientrante (fig. 2B.1, 2) presentano confronti nel vicino sito di S. Martino (BM1-2) (Lo Porto 2009, fig. 50:392), nella Specchia De Giorgi di Vanze (BM2) (Drago 1954-55, fig. 20:5), a Le Pazze (BM2-3) (Bianco 1980, tav. 7:12), a Madonna di Grottole (BM2) (Vigliardi, Vanni Desideri 1984, fig. 1:9), nella tomba 1 di Casal Sabini (BA-BM1) (Cataldo 1999, fig. 3:10), a Fogliuta di Adrano (BA-BM1) (Cultraro 1989, tav. I:7). Si tratta quindi di un tipo piuttosto antico (compare già in contesti del BA-BM1).

Sulla base di quanto esposto si potrebbe pensare che il corredo ceramico della tomba 2 di Murgia Timone sia espressione di un rituale più antico.

Tuttavia non tutte le scodelle restituite dalla tomba 2 si possono inquadrare nella fase protoappenninica. Infatti ve ne sono alcune inquadrabili nel BM3 (scodelle con orlo leggermente rientrante, vasca profonda e piccole bugne impostate sotto l'orlo, fig. 2C.13), che, tra gli altri, trovano confronti con materiali provenienti dal sito di Civita di Paterno, collocabile per l'appunto in un Appenninico pieno (Bianco, Cataldo 1994, pp. 23-107).

A tale considerazione bisogna aggiungere la presenza esclusiva nella tomba 2 di vasi a collo di varie dimensioni, legati al consumo di bevande, quasi tutti con decorazioni incise di tipo appenninico (fig. 2C.14).

Per quanto riguarda le tazze si riscontra la presenza sia di tipi inquadrabili nel BM2 che nel BM3, con confronti dallo strato medio e da quello superiore di Grotta Cardini (Bernabò Brea *et alii* 1989, fig. 68, fig. 107.b), da Grotta di Pertosa (Carucci 1907, tav. XXI:8), dal Dolmen Frisari (Radina 1995, tav. XLIV) e da Rissieddi (Coppola 1973, fig. 5:t) (per citarne solo alcuni).

Si nota, dunque, la presenza di scodelle a partire dalla fase di frequentazione più antica (BM1) e per le due fasi successive (BM2 e BM3), la comparsa di tazze-attingitoio a partire dal BM2 (quando sembrerebbe iniziare la frequentazione della tomba 1) e fino al BM3 e di vasi a collo nel BM3.

Al corredo costituito prevalentemente da forme legate al consumo di cibi semisolidi del BM1, si sovrappone a partire dal BM2 l'uso di forme destinate al consumo di liquidi (che caratterizza anche il corredo della tomba 1) senza abbandonare il rituale più antico, che tuttavia non compare nella tomba 1.

Dalla disamina effettuata viene fuori una caratteristica che sembra peculiare di Murgia Timone: la grande importanza attribuita a cerimonie collettive legate alla mescita e al consumo di liquidi (rituale riscontrato sia nella tomba 1 che nella 2, nel BM2-3), che non sembra riscontrabile né a Trinitapoli né a Toppo Daguzzo. È sembrato utile presentare un confronto con tali ipogei, in quanto si tratta di realtà affini con quella in esame sia cronologicamente e geograficamente, che da un punto di vista socio-culturale. Vi è infatti una grande affinità tra la cultura materiale rinvenuta in tali ipogei, sia relativamente al corredo ceramico che al ricco apparato ornamentale (Matarese cds). Ciò nonostante vediamo come la centralità attribuita al consumo di un particolare liquido, probabilmente una bevanda fermentata (forse vino, in base a quanto esposto), risulta evidente soprattutto nei corredi funerari di Murgia Timone. Il consumo di questa particolare bevanda doveva essere considerato segno di uno *status* privilegiato, in quanto la strutturazione del corredo delle due

tombe ci testimonia la volontà di segnalare i defunti come membri di un'élite. Il presente contributo mette dunque in evidenza la precoce apparizione nel Meridione di un fenomeno che C. Iaia ha messo in luce riguardo al BR.

BIBLIOGRAFIA

- ARANCIO M.L., BUFFA V., COUBRAI S., CURCI A., DAMIANI I., JONES R. E., TAGLIACOZZO A., TRUCCO F., VAGNETTI L. 2001, *Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, Roma.
- ARANGUREN B., PERAZZI P. 2007, *La struttura interrata della media età del Bronzo di San Lorenzo a Greve a Firenze e l'inizio della coltivazione della vite in Toscana*, RSP LVII, pp. 243-262.
- BELARDELLI C. 2004, *Coppa Navigata: materiali da scavi e rinvenimenti 1903- 1909*, in P. ERONI R., a cura di, *Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana*, 8, Firenze.
- BERNABÒBREA L., CAVALIER M. 1959, *Mylai, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale-Catania*, serie III, Novara.
- BERNABÒBREA L., BIDDITTU I., CASSOLI P. F., CAVALIER M., SCALI S., TAGLIACOZZO A., VAGNETTI L. 1989, *La Grotta Cardini (Praia a Mare- Cosenza): giacimento del Bronzo*, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana, n.s. 4, Roma.
- BIANCO S. 1980, *Il villaggio dell'età del Bronzo in contrada "Le Pazze" presso Torre S. Giovanni di Ugento (Lecce)*, in *Studi di Antichità dell'Università di Lecce*, Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica, 2, Galatina, pp. 5-42.
- BIANCO S., CATALDO L. 1994, *L'insediamento "appenninico" di Civita di Paterno (Potenza)*, Lavello.
- BOCCUCCIA P. 1998, *Punta Le Terrare: i sondaggi del 1966 e il saggio X 1972*, in C. INQUEPALMI A., RADINA F., a cura di, *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Brindisi, pp. 175-183.
- CAPOFERRI B., TRUCCO F. 1994, *I materiali della media età del Bronzo*, in P. ERONI R., TRUCCO F., a cura di, *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, I, Taranto, pp. 107-183.
- CARUCCI P. 1907, *La Grotta preistorica della Pertosa (Salerno)*, Napoli.
- CASTAGNA M. A. 2004, *I servizi del simposio in ceramica d'impasto e depurata dalla "Casa Centrale" di Broglio di Trebisacce*, in C. OCCHI GENICK D., a cura di, *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio, pp. 263-267.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M. 1996, *Capua (Caserta). Località Strepparo e Cento Moggie. Scavi nell'area del CIRA. Resti botanici da un pozzo dell'età del Bronzo*, BdArch 37-38, pp. 62-67.
- CATALDO L. 1999, *La tomba di Casal Sabini e gli ipogei di Pisciuolo (Altamura). Aspetti funerari e note di cronologia sull'antica e media età del Bronzo in Puglia*, in AttiDaunia XIX, San Severo, pp. 51-78.
- CAZZELLA A. 1987, *Usi funerari nell'Italia meridionale e in Sicilia nel corso dell'età del Bronzo: una riconsiderazione*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XII sec. a.C.)*, Atti del Convegno *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*, Selarguis, pp. 331-341.

- CINQUEPALMI A. 2010 *Punta Le Terrare*, in RADINA F., RECCHIA G., a cura di, *Ambra per Agamennone: Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Catalogo della Mostra, Bari, pp. 232-235.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986, *La tomba 3 di Toppo Daguzzo (Pz). Elementi per uno studio preliminare*, *Annali di Archeologia e Storia Antica* VIII, pp. 1-40.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1999, *Ipogeismo funerario e culturale nella Daunia meridionale*, in *AttiDauniaXIX*, San Severo, pp. 155-188.
- COPAT V. RECCHIA G. 2003, *Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe*, in *AttiDaunia XXIII*, San Severo, pp. 253-274.
- COPPOLA D. 1973, *Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a "Rissieddi", in territorio di Ostuni (Brindisi)*, *ArchStPugl*, pp. 607-650.
- CULTRARO M. 1989, *Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, penisola italiana ed Egeo nei secc. XVI e XV a.C.*, *Sileno* XV, n. 1-2, pp. 159-185.
- DRAGO C. 1954-55, *Specchie di Puglia*, BPI 64, pp. 171-223.
- FIorentino G., CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., NISBET R. 2004, *Le colture agricole in Italia nel corso dell'età del Bronzo: sintesi dei dati e linee di tendenza*, in C OCCHI GENICK D., a cura di, *L'età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso, Lucca-Viareggio, pp. 219-226.
- GAMBARI F. M. 2001, *La birra e il fiume: Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V sec. a.C.*, Catalogo della Mostra a Oleggio, Torino.
- GIARDINO C. 1994, *I materiali dell'età del Bronzo Recente*, in P ERONI R., TRUCCO F., a cura di, *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, I, Taranto, pp. 185-263.
- IAIA C. 2013, *Drinking in time of crisis: alcohol and social change in Late Bronze Age Italy*, in BERGERBRANT S., SABATINI S., ed.by, *Counterpoint: Essays in Archaeology and Heritage studies in honour of Professor Kristian Kristiansen*, BAR, pp. 373-382.
- LO PORTO F. G. 1964, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il "Protoappenninico B" in Puglia*, BPI XV, 73, pp. 109-142.
- LO PORTO F. G. 2009, *Matera. Dal Neolitico all'Età del Bronzo*, NSA XVII-XVIII, pp. 351-469.
- MARCHESINI M., MARVELLI S. 2002, *Analisi botaniche del contenuto del vaso biconico*, in V ON ELES P., a cura di, *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La tomba del Trono*, Firenze, pp. 228-234.
- MASTROROBERTO M. 1998, *La necropoli di S. Abbondio. Culto funerario a Pompei nell'età del Bronzo*, in G UZZO P. G., a cura di, *Pompei oltre la vita. Nuove testimonianze dalle necropoli*, Pompei, pp. 9-14.
- MATARESE I. cds, *Gli ornamenti della tomba 1 di Murgia Timone (Matera) nel quadro del Bronzo medio in Italia*, AttiPPEXII, Manciano-Pitigliano-Valentano 2014.
- MATARESE I., ONNIS E., *La monumentalizzazione del paesaggio funerario mediante circoli nel Bronzo medio. Casi studio a confronto tra Italia meridionale e area transadriatica*, AttiPPE XI, pp. 419-432.
- PATRONI G. 1898, *Un villaggio siculo presso Matera nell'Antica Apulia*, MAL VIII, pp. 417-520.
- PEET T. E. 1909, *The stone and the bronze ages in Italy and Sicily*, Oxford.

- PEET T. E. 1910, *Scoperte preistoriche a Matera e nel Sud d'Italia in generale*, V ANZOLINI G., trad. it. a cura di, Matera.
- PERONI R., VANZETTI A. 1998, *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Rossano.
- RADINA F. 1995, *Il Dolmen Frisari di Bisceglie*, TarasXV, 2, pp. 285-290.
- RADINA F. 1998, *Punta Le Terrare: gli scavi 1981*, in C INQUEPALMI A., RADINA F., a cura di *Documenti dell'età del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, Brindisi, pp. 197-208.
- RELLINI U. 1929, *Nuove osservazioni sulle età Eneolitica ed Enea nel territorio di Matera*, AttiMemMG, pp. 129-147.
- RIDOLA D. 1901, *La Paletnologia nel materano*, BPI XXVII, pp. 27-41.
- RIDOLA D. 1924-26, *Le grandi trincee preistoriche di Matera*, BPI XLIV-XLVI, pp. 97-122.
- SCARANO T. 2012, *Roca I. Le fortificazioni della media età del Bronzo. Strutture, contesti, materiali*, Foggia.
- TUNZI SISTO A.M. 1999, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia.
- VIGLIARDI A., VANNI DESIDERI A. 1984, *Testimonianze del Bronzo Antico a Madonna di Grottole nel Barese*, RSP XXXIX, 1-2, pp. 155-177.

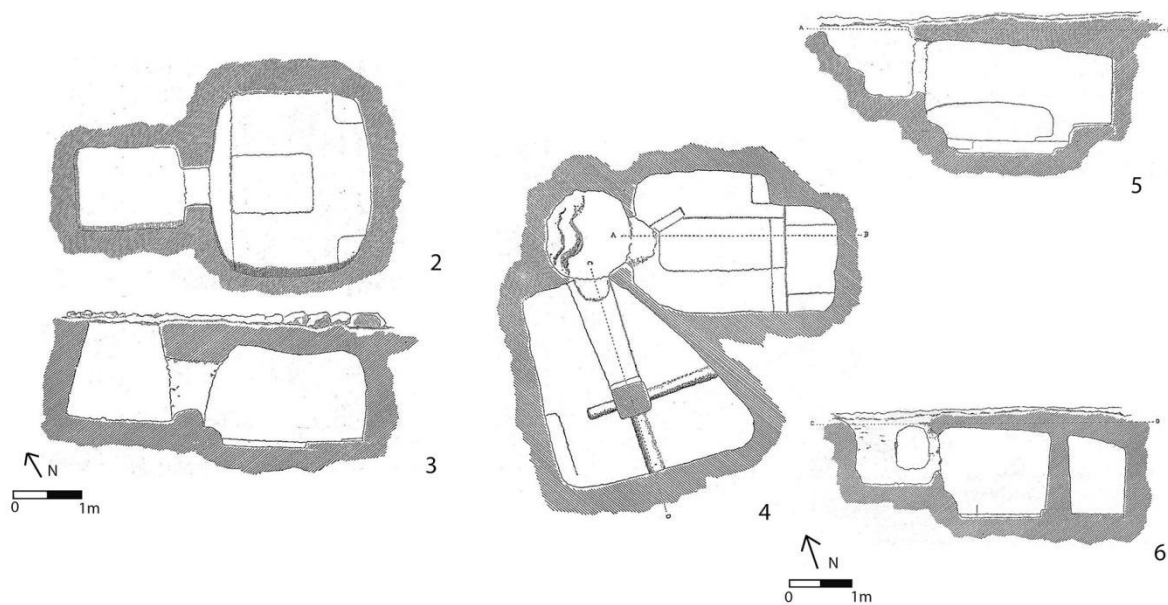
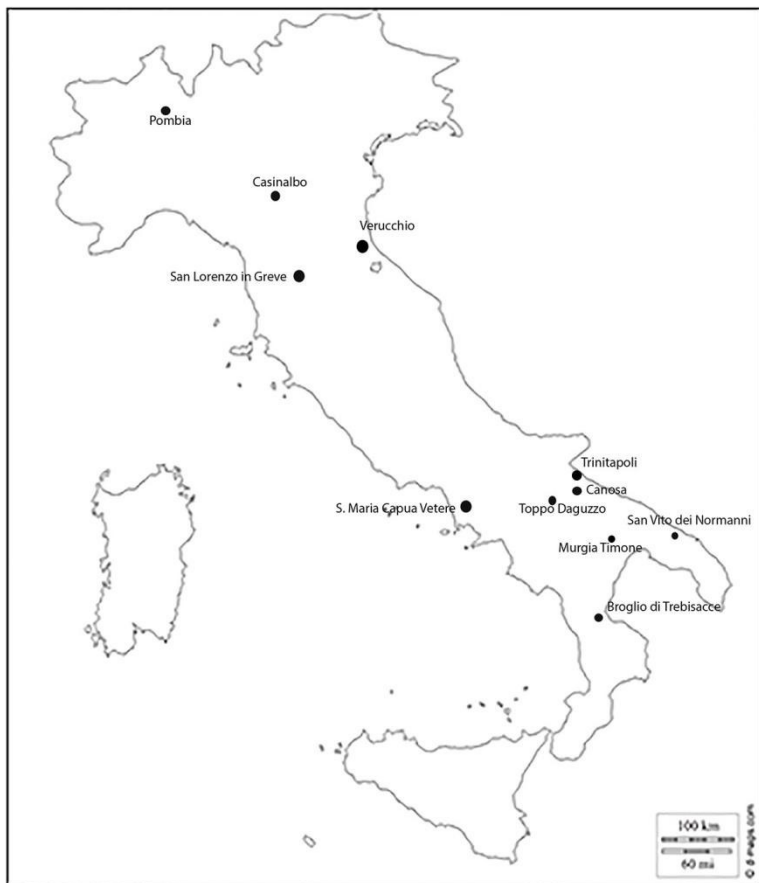


Fig. 1- 1. Carta di distribuzione dei siti principali menzionati nel testo; Murgia Timone: 2-3. pianta e sezione della tomba 1; 4. pianta della tomba 2; 5. sezione della cella A della tomba 2; 6. sezione della cella B della tomba 2 (2-6 da Patroni 1898). 1. Distribution map of the main sites mentioned in the text; Murgia Timone: 2-3. plan and section of the tomb 1; 4. plan of the tomb 2; 5. section of the chamber A of the tomb 2; 6. section of the chamber B of the tomb 2 (2-6 by Patroni 1898).

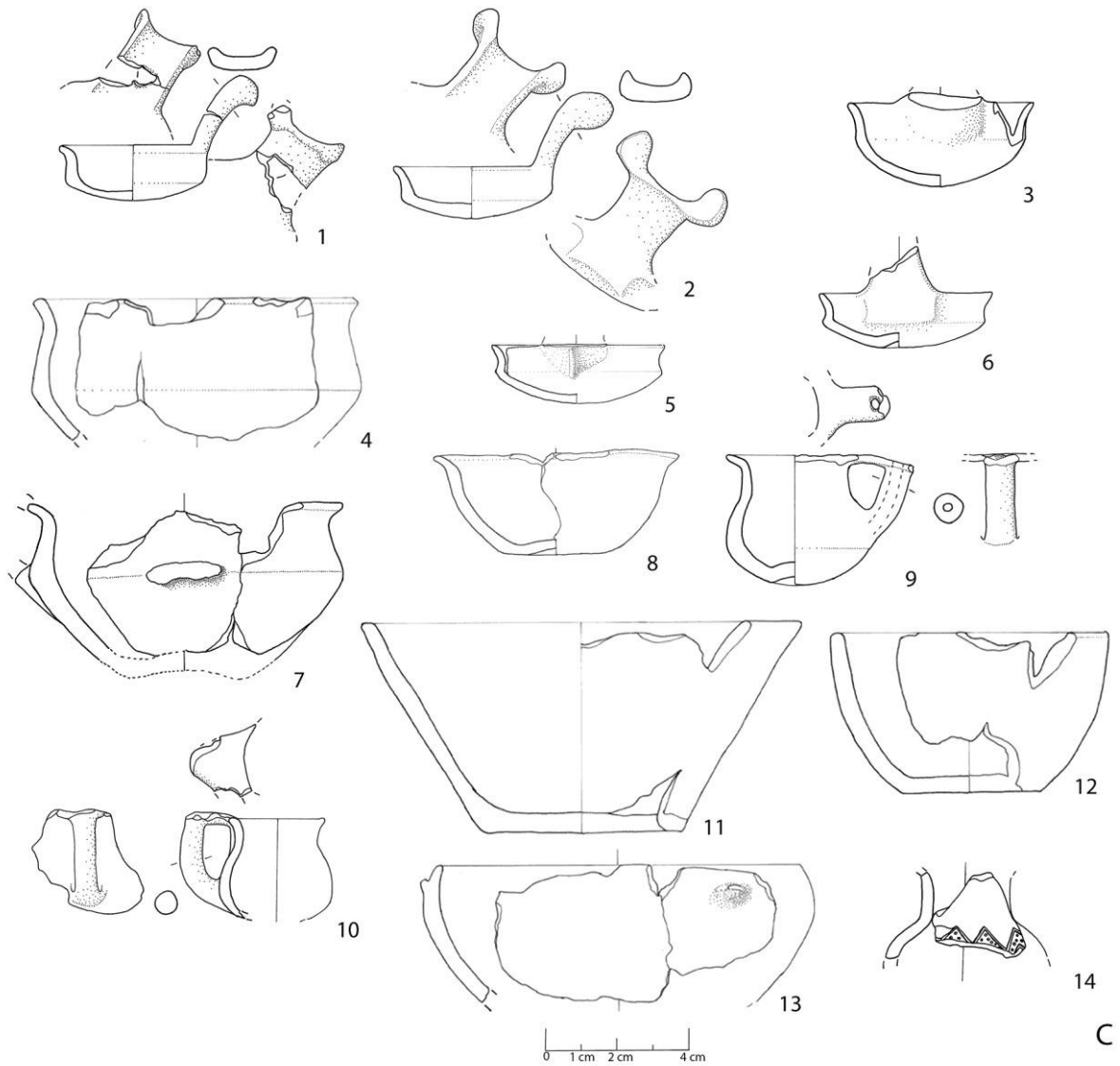
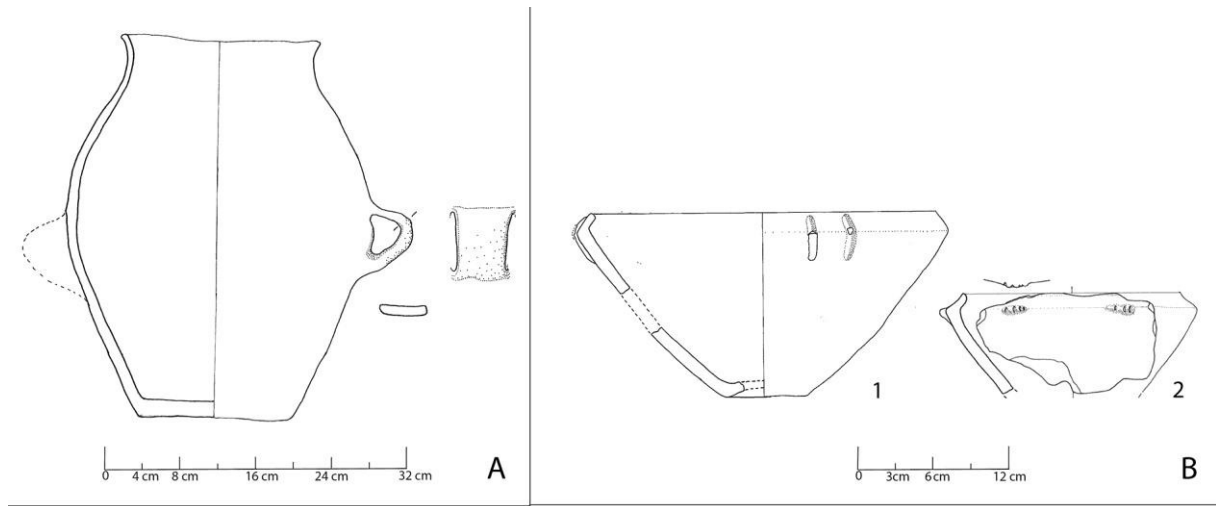


Fig. 2- A. Murgia Timone: olla dalla cella della tomba 1; B. Murgia Timone: 1. scodella dalla tomba 2 proveniente dalla Collezione Ridola; 2. scodella dalla cella B della tomba 2; C. Murgia Timone: 1-3. tazze-atingitoio dalla cella della tomba 1; 4. tazza dalla cella B della tomba 2; 5. tazza dalla cella A della tomba 2; 6. tazza dalla tomba 2 proveniente dalla Collezione Ridola; 7-10. suppellettile proveniente dal pozzetto d'ingresso della tomba 1; 11-13. scodelle dalla cella B della tomba 2; 14. frammento di vaso a collo dalla cella B della tomba 2 (*dis. I. Matarese*) (1, 1:8, 2-3, 1:6, 4-17, 1:2).

A. Murgia Timone: olla from the chamber of the tomb 1; B. Murgia Timone: 1. bowl from the tomb 2 by Ridola Collection; 2. bowl from the chamber B of the tomb 2; C. Murgia Timone: 1-3. drinking cups from the chamber of the tomb 1; 4. cup from the chamber B of the tomb 2; 5. cup from the chamber A of the tomb 2; 6. cup from the tomb 2 by Ridola Collection; 7-10. vessels from the entrance shaft of the tomb 1; 11-13. bowls from the chamber B of the tomb 2; 14. potsherd of necked pot from the chamber B of the tomb 2 (*draw. by I. Matarese*) (1, 1:8, 2-3, 1:6, 4-17, 1:2).